

*Il Signore degli Anelli:  
la Compagnia,  
l'Impresa, il Ritorno*





# IL SIGNORE DEGLI ANELLI: LA COMPAGNIA, L'IMPRESA, IL RITORNO



Frodo ha ereditato da suo zio Bilbo un anello [1] che Sauron, l'Oscuro Signore, ha forgiato in Ere antiche e che ora cerca disperatamente [2]. Frodo, informato del pericolo da Gandalf il mago, abbandona la sua casa nella Contea. Seguito da Merry, Pipino e Sam, suo fedele servitore [3], deve recarsi a Granburrone e chiedere consiglio al saggio Elrond.

Gli Hobbit, inseguiti dagli Spettri dell'Anello che più di ogni cosa bramano il potere [4], incontrano a Brea un misterioso personaggio: Ramingo del Nord e amico di Gandalf, Grampasso è a conoscenza della loro meta e offre il suo aiuto [5]. Con l'arrivo a Granburrone si forma la Compagnia dell'Anello. Nove Viandanti, rappresentanti dei popoli liberi della Terra di Mezzo, devono osare l'incredibile: distruggere l'Anello laddove è stato creato, nel cratere di Monte Fato [6].

I Nove, dopo aver provato altre strade e camminato a lungo, giungono alle miniere di Moria: il sacrificio di Gandalf nel combattimento contro l'infernale Balrog permette la salvezza della Compagnia e della missione [7]. Gli otto superstiti arrivano a Lothlórien: Galadriel, Regina degli Elfi, li accoglie e dona loro ristoro [8].

Intanto, Saruman, il più saggio tra i maghi, è vinto anch'egli dalla tentazione del potere: rinuncia alla saggezza e si schiera con il nemico.

Anche Boromir della Compagnia brama l'Anello e durante uno scontro con gli Orchetti perde la vita. Persino suo padre Denethor, nella lontana e disperata Minas Tirith, si abbandona alla morte piuttosto che resistere al nemico che si appresta a conquistare la città [9].

Presso le Cascate di Rauros, la Compagnia è costretta a dividersi: Aragorn, Legolas e Gimli sono chiamati all'inseguimento di Merry e Pipino, rapiti da una squadra di Orchetti [10]. Durante un'estenuante ricerca ritrovano Gandalf, creduto morto, che li conduce a Gondor [11]. I nostri, dopo lo strepitoso scontro al Fosso di Helm e l'incredibile vittoria degli Ent (i pastori degli alberi) a Isengard, dimora di Saruman, raggiungono Minas Tirith. La battaglia è imminente: sui vicini campi del Pelennor si consuma un'incredibile scontro [12].

Frodo e Sam, fuggiti e diretti a Monte Fato, incontrano una sciagurata creatura: quel Gollum al quale Bilbo sottrasse l'Anello tempo prima e che da allora ne è alla ricerca [13]. I tre, durante il viaggio, vengono salvati da Faramir [14], fratello di Boromir, che li sostiene nell'Impresa: dopo essersi avventurati per il passo di Cirith Ungol e aver affrontato il gigantesco ragno Shelob, Frodo, Gollum e Sam giungono a Monte Fato. Un destino inaspettato li attende [15].

Conclusa la battaglia contro le schiere di Sauron, Aragorn è ormai pronto al suo fato: il Re è tornato [16]. La Compagnia è sciolta, l'Impresa portata a termine, il Ritorno a casa imminente. Gli Elfi, e con loro Frodo e Bilbo, salpano per l'Ovest [17], mentre Pipino, Merry e Sam fanno il loro Ritorno nella Contea: Saruman è sconfitto e la pace restaurata, nonostante nulla più sia come prima [18].



# 1. PROLOGO: LA CONTEA

*In un buco sottoterra viveva un Hobbit...*



La grande avventura ha inizio nel più pacifico dei luoghi: la Contea, la patria degli Hobbit, i Mezzuomini, fertile territorio sito nel Nord-Ovest della Terra di Mezzo, nella regione di Eriador.

Fino alla grande Guerra dell'Anello la Contea era vissuta tranquillamente e pigramente appartata dalle vicende della Terra di Mezzo. Gli Hobbit amavano starsene alla larga dai guai del vasto mondo, del quale ricevevano echi attraverso i pochi viaggiatori che si spingevano fino a Brea, o attraverso visitatori importanti come Gandalf, il mago. Dediti all'agricoltura, privi di spirito bellicoso o avventuroso, gli Hobbit non chiedevano di meglio alla vita che lavorare, coltivare i propri interessi, gustare di piaceri semplici come la buona tavola e le feste in compagnia.

La Contea è l'antico mondo della campagna inglese che Tolkien conobbe da bambino: un luogo idilliaco, di pace agreste, di benessere. La Contea è la Casa: il luogo dove si è nati, dove si sta bene e dove si è felici di tornare dopo ogni avventura.

Ma la sua pace non può durare: nessun luogo può dirsi sicuro ed estraneo all'Ombra.



## 2 L'OMBRA DEL PASSATO

...Un Anello per domarli, Un Anello per trovarli, / Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli. *Gandalf*: "Questo è l'Anello Sovrano, quello che serve a dominarli tutti. È quell'Unico Anello che egli perse molto tempo fa, affievolendo di parecchio la propria potenza. Lo desidera più di qualsiasi altra cosa al mondo, ma non deve mai più riaverlo..."

[p. 83]



Qualcosa di imprevedibile è accaduto: nel corso della sua avventura per recuperare il tesoro dei Nani sottratto dal drago Smaug (narrata ne *Lo Hobbit*), Bilbo Baggins è venuto in possesso di un anello, smarrito da una ripugnante creatura di nome Gollum. Bilbo ha portato a casa questo ricordo della sua avventura, senza sapere di essere incappato nell'Unico, l'Anello del Potere forgiato in Ere antiche da Sauron, l'Oscuro Signore di Mordor.

L'Unico fu realizzato da Sauron allo scopo di dominare tutti gli altri Anelli che i Noldor, antichissima stirpe elfica, avevano donato agli Uomini (nove), ai Nani (sette) e agli Elfi (tre). Forgiato nell'inganno, l'Anello è esso stesso ingannatore: seduce, avvince e rende invisibili allo scopo di sottomettere. L'Anello corrompe fisicamente e spiritualmente chi lo porta, modificandolo in modo mostruoso, così come accaduto all'Hobbit Sméagol, divenuto Gollum. Sauron ora rivuole il suo Anello, che aveva perduto alla fine della Seconda Era combattendo contro Isildur, figlio di Re Elendil.

E l'Anello, che agogna a tornare dal suo Padrone, è stato rintracciato nella Contea...



### 3. *UNA CONGIURA SMASCHERATA*

*...Sam: "So che percorreremo una strada lunghissima verso l'oscurità; ma so che non posso tornare indietro. Non è per vedere Elfi, né draghi, né montagne... Non so nemmeno io che cosa voglio esattamente: ma ho qualcosa da fare prima della fine, qualcosa che si trova avanti a me e non nella Contea. Devo arrivare fino in fondo ". [...] "Ma allora non hai capito!", disse Pipino a Frodo. "Tu devi partire, perciò dobbiamo partire anche noi. Merry ed io veniamo con te. Sam è un'ottima persona, e salterebbe nella gola di un drago per soccorrerti, se non inciampasse nei propri piedi; ma avrai bisogno di più di un compagno nella tua pericolosa avventura..."*

[pp. 127 e 147]



L'Anello non può restare dov'è, va portato in un luogo sicuro: il viaggio ha inizio. Il paradosso di Tolkien è quello di affidare l'immane Impresa di portare l'Anello, quale nemmeno maghi e cavalieri sentono di assumersi, ai piccoli e fragili Hobbit, uniti solo da una tenace amicizia. Sono protagonisti ben strani: non cavalieri possenti, non eroi di saghe antiche o modelli del ciclo arturiano, ma creature miti, gentili e buffe.

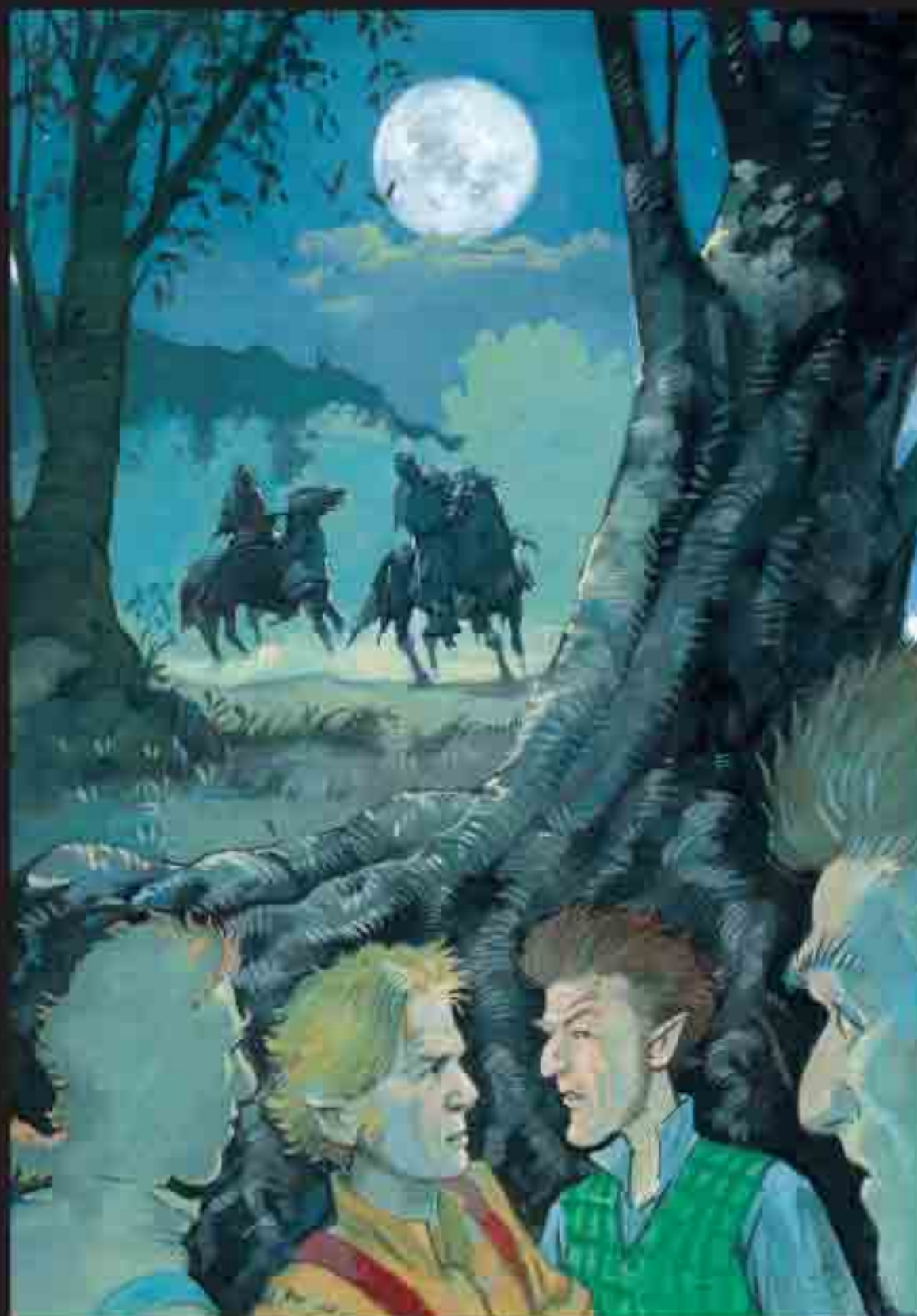
La prima Compagnia dell'Anello si forma dunque nella Contea. Ad essa si uniranno altri autorevoli rappresentanti dei popoli liberi della Terra di Mezzo. Quella che nasce è più di una semplice alleanza tattica: è per amicizia, e per nient'altro, che Sam, Merry e Pipino scelgono di condividere l'avventura che Frodo Baggins, nipote ed erede del vecchio Bilbo (e Portatore dell'Anello), è stato chiamato ad affrontare.



## 4. UN COLTELLO NEL BUIO

*...Lo scalpitio cessò. A Frodo sembrava di poter distinguere la sagoma nera di un cavallo, guidato da un'ombra nera. Gli sembrò di sentire qualcuno annusare. L'ombra si chinò per terra e incominciò a strisciare verso di lui. Il desiderio d'infilarsi l'Anello s'impadronì nuovamente di Frodo: prima di potersene rendere conto, la sua mano frugava già in tasca. Ma in quell'attimo giunse un suono misto di canto e di risa. Voci chiare e trillanti s'innalzarono volando nell'aria chiara illuminata dalle stelle... "Gli Elfi!", esclamò Sam...*

[p. 117]



I servi del Nemico sono in azione: sono i nove Cavalieri dell'Anello e cercano il suo Portatore. "È possibile che i buoni, persino i santi, si trovino di fronte a un potere malvagio troppo grande da superare con le loro sole forze: "Non indurci in tentazione" è la richiesta più dura" disse Tolkien in una delle sue lettere.

La tentazione dell'Anello è forte, troppo forte per chiunque ed è, fin da questo primo incontro con i Cavalieri Neri, destinata a sconfiggere le deboli energie di Frodo. Non è la forza d'animo, né i nobili ma insufficienti sforzi del piccolo Hobbit che possono sconfiggere il Potere di Sauron. È solo un intervento dall'esterno, imprevisto e gratuito (in questo caso l'arrivo degli Elfi di Gildor e il loro limpido canto) che permette di vincere la paura. Ma lo scontro decisivo è solo rimandato.



## 5. *G* RAMPASSO

*...Frodo: "Credevo già che tu fossi un amico prima di ricevere la lettera, o almeno lo speravo. Mi hai spaventato più volte questa sera, ma credo che una spia del Nemico sarebbe... insomma sembrerebbe più onesta esteriormente, ma ti darebbe la sensazione di essere più equivoca". "Capisco!", esclamò ridendo Grampasso. "Io sembro equivoco, ma do la sensazione di essere onesto. È così? Non tutto l'oro brilla, / Né gli erranti sono perduti; / Le radici profonde non gelano. / Dalle ceneri rinascerà un fuoco, / L'ombra sprigionerà una scintilla; / Nuova sarà la lama ora rotta, / E re quei ch'è senza corona...*

[p. 228]



Aragorn, discendente delle stirpi sovrane dei Dunedain, erede di quell'Isildur che staccò l'Anello dalla mano dell'Oscuro Signore, è il Re che deve tornare, l'atteso di Gondor.

Egli aspetta il suo tempo vivendo come un Ramingo, nelle foreste della Terra di Mezzo, vigilando insieme con Gandalf sulla Contea e i suoi abitanti. Nella Taverna di Brea si presenta con il nome di Grampasso: nonostante l'aspetto misterioso, c'è in lui qualcosa di nobile, generoso e cavalleresco che rassicura Frodo e compagni. La lettera di Gandalf cancella gli ultimi dubbi degli Hobbit.

Salvo il nome con cui si cela, in Aragorn sono assenti ambiguità e menzogna. Nel suo cuore non vi è alcun desiderio dell'Anello, ma il sogno di una grande opera da realizzare: la restaurazione del regno di giustizia a Gondor.



# 6. GRANBURRONE: LA COMPAGNIA DELL'ANELLO

*...Gandalf proclama: "È saggezza riconoscere la necessità quando tutte le altre vie sono state soppesate, benchè possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze. Ebbene, che la follia sia il nostro manto, un velo dinanzi agli occhi del Nemico! Egli è molto sapiente, e soppesa ogni cosa con estrema accuratezza sulla bilancia della sua malvagità. Ma l'unica misura che conosce è il desiderio, desiderio di potere, ed egli giudica tutti i cuori alla stessa stregua. La sua mente non accetterebbe mai il pensiero che qualcuno possa rifiutare il tanto bramato potere, o che, possedendo l'Anello, voglia distruggerlo. Questa dev'essere dunque la nostra mira, se vogliamo confondere i suoi calcoli". ...*

[pp. 339 e 340]



Giunti a Granburrone, la terra libera - ma assediata - di Elrond Mezzelfo, viene posta la grande domanda: che fare dell'Anello? Utilizzarlo è impensabile, nascondere impossibile: l'unica strada è la sua distruzione. E dove? Nella terra del Nemico, nella quale l'Anello fu creato. Inizia così una "Cerca al contrario", uno degli aspetti più geniali del capolavoro di Tolkien: l'Impresa non consiste nella conquista e nel possesso, ma nella rinuncia e nel sacrificio.

Per una Missione così terribile è necessaria la libertà. È Frodo il primo a offrirsi: "Prenderò io l'Anello", disse, "ma non conosco la strada". Elrond levò gli occhi e lo guardò: "È un fardello assai pesante. Io non lo carico sulle tue spalle. Se, tuttavia, lo prendi di tua propria scelta, dirò che la tua scelta è giusta. E sceglierò per te dei compagni che ti secondino, sin dove essi lo vorranno o sin dove il fato lo permetterà. Nove saranno i membri della Compagnia dell'Anello; con te e il tuo fido servo verrà Gandalf. Gli altri rappresenteranno i rimanenti popoli liberi della Terra di Mezzo: Elfi, Nani e Uomini".



# 7. MORIA

*...Con un urlo terribile il Balrog precipitò in avanti, e la sua ombra piombò giù scomparendo. Ma mentre cadeva, diede con la frusta una sferzata, e le code si avvolsero intorno alle ginocchia dello stregone, trascinandolo sino all'orlo della voragine. Gandalf vacillò e cadde, e cercando invano di afferrare la roccia, scivolò nell'abisso. "Fuggite, sciocchi!", gridò, e scomparve...*

[p. 412]



Il modello di eroismo proposto da Tolkien è evidente nel gesto di Gandalf a Moria, le antiche miniere dei Nani dove la Compagnia deve passare. "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Alle prese con l'infernale creatura uscita dalle viscere della terra, il Balrog, Gandalf il Grigio non ha dubbi né esitazioni: egli mette a repentaglio la propria vita per permettere alla Compagnia di salvarsi e compiere la Missione.

In lui non c'è orgoglio, che è la tentazione in cui molti si perderanno. Egli sta di fronte al mostro senza paura, con la determinazione che gli viene dall'amore per i propri amici. Nelle oscurità di Moria Gandalf ha chiaramente indicato ai suoi come percorrere il cammino: l'eroismo del sacrificio è il più grande e il più nobile.

Ma la sua perdita è un vuoto nei cuori difficilmente colmabile...



## 8 *L* OTHLÓRIEN

*...Galadriel: "Il Nemico sospetta, ma non sa ancora. Vedi ora perché la tua venuta è per noi come un passo del Destino? Se tu fallisci, noi rimarremo inermi innanzi al Nemico. Eppure, se la tua Missione riesce, il nostro potere diminuirà, e Lothlórien dovrà svanire, spazzata via dalle onde del Tempo. Noi partiremo verso l'Ovest. Gli Elfi preferiscono rinunciare a tutto anziché sottomettersi a Sauron: essi lo conoscono ormai. Tu non sei responsabile del destino di Lothlórien, ma solo del compimento della tua missione". [...] "Ho superato la prova", disse. "Perderò i miei poteri, e me ne andrò all'Ovest, e rimarrò Galadriel". ...*

[pp. 452 e 453]



Galadriel, e come lei tutti gli Elfi, sa bene che la distruzione dell'Anello è l'unica via di salvezza per i popoli della Terra di Mezzo, ma segnerà anche la fine del Tempo degli Elfi e della Bellezza costruita dalle loro mani lungo molte Ere.

Così, oltre che contro la suprema tentazione del Potere che l'Anello conferisce, Galadriel lotta anche contro il desiderio, che è tipico della sua Razza, di arrestare il cambiamento e conservare il suo Regno. Il suo supremo sacrificio è la rinuncia ad ogni pretesa di possesso su ciò che più ama. È questo che le permette di restare se stessa e di tornare infine all'Ovest, nelle Terre Beate, dopo aver aiutato la Compagnia nella Missione per combattere il male.

Come dirà Frodo, alla fine dell'avventura: "Accade sovente... quando le cose sono in pericolo: qualcuno deve rinunciare, perderle, affinché gli altri possano conservarle".



# 9 LA TENTAZIONE DELL'ANELLO: SARUMAN, BOROMIR E DENETHOR



...Saruman: "Abbiamo bisogno di potere, potere per ordinare tutte le cose secondo la nostra volontà, in funzione di quel bene che soltanto i Saggi conoscono. Una nuova Potenza emerge. Questa è dunque la scelta che si offre a te, a noi: allearci alla Potenza... ed i Saggi, come noi, potrebbero infine riuscire a dirigerne il corso, a controllarlo. Non vi sarebbe un vero cambiamento nelle nostre intenzioni; soltanto nei mezzi da adoperare". Gandalf: "Lo guardai, e vidi che le sue vesti non erano bianche come mi era parso. «Preferivo il bianco», dissi. «Bianco!», sogghignò. «Serve come base. Il tessuto bianco può essere tinto. La pagina bianca ricoperta di scrittura, e la luce bianca decomposta». «Nel qual caso non sarà più bianca», dissi. «E colui che rompe un oggetto per scoprire cos'è, ha abbandonato il sentiero della saggezza»"...

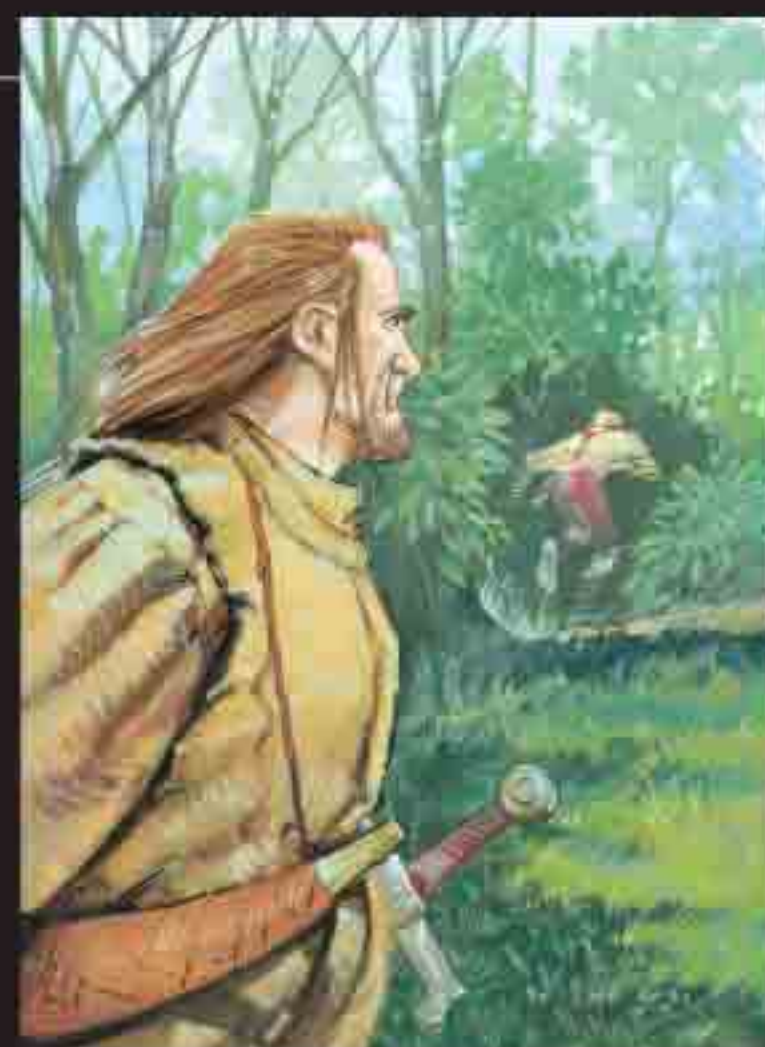
[pp. 327 e 328]

Il Potere tremendo dell'Anello e la sua fascinazione si esercitano proprio sui più forti e saggi. Saruman si incammina sul sentiero del male per il suo desiderio di conoscenza e pensa di piegare il Potere di Sauron ai suoi fini.

...Boromir: "È pura follia non adoperare il potere del Nemico per lottare contro di lui. I temerari, gli spietati, sono costoro gli unici che potranno vincere". [...] "Ho cercato di togliere a Frodo l'Anello. Chiedo perdono. Ho pagato... ho fallito". "No!", disse Aragorn, prendendogli la mano e posando un bacio sulla sua fronte. "Hai vinto. Pochi hanno conosciuto un simile trionfo. Rasserrenati! Minas Tirith non soccomberà!". Boromir sorrise...

[pp. 491, 492 e 508]

Anche Boromir, in un momento di follia, ha pensato di poter usare l'Anello, ma questo lo ha portato, inesorabilmente, alla violenza contro i suoi compagni. Tuttavia, anche questo "peccato", una volta riconosciuto, può ottenere la grazia del perdono e la speranza di un riscatto.



... Denethor: "Orgoglio e disperazione!", - gridò - "Grigio stolto, la tua speranza non è che ignoranza. Va' dunque! Va' a combattere! Vanità. Per breve tempo forse trionferai sul campo, per un giorno. Ma contro il Potere che sta sorgendo non esiste speranza di vittoria... L'Occidente soccombe. È ora che tutti coloro che non vogliono divenire schiavi se ne vadano per sempre ...

[p. 1025]

Denethor, di fronte alla soverchiante potenza dell'Oscuro Signore, alla fiducia nelle parole di Gandalf preferisce la morte, degna di un saggio stoico, estremo quanto inutile atto di disperazione e d'orgoglio, ed è pronto a trascinare nella rovina anche il figlio e il regno.



Segui Aragorn

Segui Frodo



granburrone.com